

## SINTESI

Scopo del presente lavoro è quello di indagare quale sia stata l'influenza delle "immagini in movimento" nella regione Trentino-Alto Adige dal 1895 in poi, analizzando il rapporto della popolazione e delle autorità con questa nuova forma di comunicazione ed il ruolo degli audiovisivi al giorno d'oggi, dopo più di un secolo di evoluzione.

La domanda posta è se il materiale video oggi prodotto, presente, o recuperabile sul mercato, così come quello su pellicola conservato dalle istituzioni private o da quelle pubbliche a ciò preposte, sia effettivamente utilizzato, schedato, consultabile, e si ponga quindi come un valido supporto alla diffusione della cultura, alla testimonianza della storia, delle tradizioni, degli usi e dei costumi della regione o non sia invece solo un ingombrante ed inutilizzato "cumulo di nastri".

A partire dalla prima proiezione avvenuta a Trento nel 1896, si è analizzato il ruolo dei primi spettacoli ambulanti, quindi la nascita delle sale fisse, i rapporti del cinema con il turismo, con la censura, con il potere, con la guerra, con l'avvento della televisione per approdare infine ai tempi attuali in cui lo sviluppo tecnologico ha affiancato al cinema vero e proprio ed alla televisione alcune nuove possibilità di utilizzo e fruizione del materiale audiovisivo (laddove infatti inizialmente le immagini su pellicola potevano essere viste solo in apposite strutture e con l'ausilio di personale specializzato, con la diffusione massiccia di videoregistratori e computer, chiunque ha oggi la possibilità, qualora riesca a reperire materiale interessante, di visionarlo comodamente seduto a casa sua).

Si è visto quanto grande sia stato il ruolo del cinema nel diffondere le prime immagini pubblicitarie della regione, quanto abbia contribuito ad divulgare informazioni e notizie durante la Prima Guerra Mondiale ed a come sia stato tenuto in considerazione come arma di propaganda politica dal regime fascista.

Si è quindi accennato alla crisi che lo ha colpito negli anni Settanta, causata dalla concorrenza della televisione, ed alla sua timida ripresa durante il decennio successivo.

Si sono infine citate alcune realtà attuali che animano la vita culturale della regione attraverso festival e rassegne.

Per quanto riguarda invece il valore documentario della realtà cinematografica ci si è

domandati quanto i filmati siano effettivamente considerati “prodotti culturali”, in che modo siano conservati, catalogati e messi a disposizione dei privati cittadini.

A tal fine si è proceduto all'analisi di ben trenta archivi identificati su tutto il territorio regionale prendendo in considerazione ogni tipo di realtà, sia essa pubblica o privata, indipendentemente dal numero di pezzi conservati e dall'argomento di questi.

Un primo elenco dei centri di raccolta è stato tratto dalla “Guida agli Archivi Audiovisivi in Italia”, pubblicato ad opera dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico su incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In seguito la ricerca è continuata con il supporto di altre pubblicazioni (cfr. Bibliografia), e procedendo, elenco telefonico alla mano, a contattare direttamente musei, biblioteche, associazioni culturali, archivi storici ed uffici comunali dei vari paesi e delle varie vallate al fine di ottenere analoghe informazioni.

Infine, una volta iniziate le operazioni di schedatura, molte realtà si sono scoperte attraverso il cosiddetto “passaparola”.

Dopo la richiesta e l'ottenimento delle autorizzazioni da parte delle autorità preposte si è proceduto all'attività di schedatura che si è svolta con due differenti modalità:

- Visitando personalmente gli archivi, tramite la compilazione di una scheda preparata sul modello di quelle della “Guida agli Archivi Audiovisivi in Italia” del Movimento Operaio e Democratico.
- Inviando via e-mail un apposito questionario richiedente tutte le informazioni necessarie.

Esaminando nel loro complesso i dati raccolti la prima cosa che si pone in rilievo è la data di nascita dei vari archivi, specchio evidente del periodo storico in cui si è cominciato a pensare ad un valore documentario dei mezzi audiovisivi, ossia gli anni Ottanta.

In secondo luogo si può notare come il territorio trentino presenti un'inclinazione maggiore dell'Alto Adige nei confronti della conservazione di materiali di interesse storico ed etnografico soprattutto per quanto riguarda il periodo delle due guerre. In realtà questo potrebbe essere specchio di una maggiore capillarità (o dispersione?) delle strutture di raccolta di materiale audiovisivo. Infatti, mentre in Alto Adige i materiali etnografici e storici sembrano

essere raggruppati in tre grandi centri di riferimento (l'Ufficio Audiovisivi in lingua tedesca, il Centro Audiovisivi in lingua italiana e l'Istituto per la documentazione audiovisiva nel Tirolo), in Trentino ogni piccolo museo di vallata dichiara di conservare qualche pezzo di interesse locale. Bisogna a questo proposito tenere conto anche del fatto che gli istituti legati alle minoranze etniche sono ubicati tutti in provincia di Trento.

La provincia di Bolzano invece spicca per un maggiore interesse nei confronti della fruizione del materiale che viene spesso utilizzato per "fare cultura" ed anche per stimolare una maggiore sensibilità nei confronti di tematiche inerenti gli scambi culturali fra popolazioni di paesi e di etnie diverse (si pensi alle due associazioni "per i popoli minacciati" e "per un mondo solidale" ed al festival "borderlands").

Per quanto riguarda la fruibilità in Trentino si nota in generale poca disponibilità nei confronti di chi, privatamente, voglia per motivi di studio o passione consultare il materiale conservato.

Facendo un computo matematico a scopo meramente indicativo si nota che nove archivi dichiarano di essere disponibili per la consultazione in sede, sei richiedono un appuntamento ed il rilascio di una autorizzazione e due non mettono a disposizione il materiale.

In realtà, ad una verifica diretta, si è notato che il rilascio delle autorizzazioni è spesso lungo e macchinoso e che la richiesta di consultare il materiale crea sovente allarme negli incaricati.

In provincia di Bolzano film e documentari sono invece più disponibili; tutti gli archivi analizzati permettono la consultazione in sede, uno solo richiede il rilascio di un'autorizzazione. La maggior parte, compatibilmente con la questione "diritti", presta il materiale per una visione domiciliare.

Laddove quindi il Trentino sembra maggiormente orientato alla conservazione, l'Alto Adige appare più interessato all'utilizzo.

In entrambe le province si afferma che studenti, studiosi e docenti sono i principali fruitori dei video conservati, lasciando ipotizzare un uso massiccio da parte delle scuole di tali materiali.

Piuttosto negativo invece è il risultato della ricerca per quanto riguarda lo argomento "sensibilità" nei confronti degli audiovisivi e del loro ruolo di testimonianza.

Durante la prima fase di ricerca degli archivi infatti, molte sono state le difficoltà incontrate, particolarmente nel rapportarsi al personale impiegato in questi centri di raccolta.

Questo atteggiamento di scarsa disponibilità ha messo in luce la poca considerazione di cui tale materiale spesso gode presso lo stesso personale che lo gestisce, spiegando così anche lo scarso valore che in generale gli viene attribuito e la conoscenza praticamente nulla che la maggior parte della popolazione ha della sua esistenza.

Se si volesse a questo punto riassumere la attuale situazione degli audiovisivi in regione si potrebbe dire che: la conservazione, la varietà e la validità di tale documentazione è assolutamente buona, la fruibilità è in certi casi difficoltosa, la sensibilità nei confronti del valore e dell'importanza di questo materiale è, paradossalmente, scarsa.